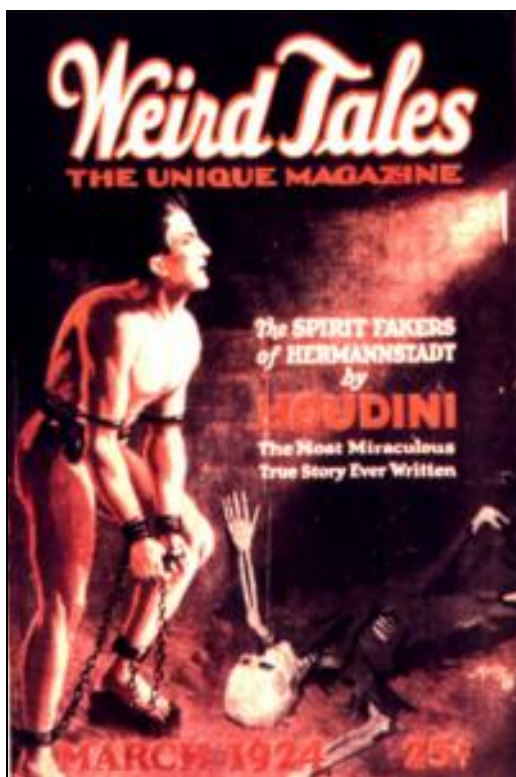


# H.P. LOVECRAFT & C.M. EDDY JR. CENERI

(Ashes, 1924)

a firma di C.M. EDDY JR.



Weird Tales, marzo 1924

«Salve, Bruce. Sono secoli che non ti vedo, entra.» Aprii la porta e lui mi seguì nella stanza. La figura goffa e sparuta si accomodò scompostamente sulla sedia che gli indicavo e cominciò a tormentare il cappello con dita nervose. Gli occhi infossati, stanchi e dall'espressione spiritata si guardavano intornivamente, come se nella stanza fosse in agguato qualcuno pronto ad avventarsi su di lui. Aveva il volto tirato e pallido, e uno spasmo nervoso gli deformava gli angoli della bocca.

«Che ti succede, vecchio mio? Sembri uno che abbia appena visto un fantasma. Su col morale!» E, così dicendo, presi una caraffa dal buffet e gli versai un po' di vino in un bicchiere. «Bevi questo.»

Lo buttò giù d'un fiato, poi ricominciò a tormentare il cappello.

«Grazie, Prague... Ecco, stasera non mi sento troppo bene.»

«Non sembri neanche tu! Cosa c'è che non va?»

Malcolm Bruce si mosse a disagio sulla sedia.

Lo osservai in silenzio per un istante, chiedendomi cosa lo avesse turbato tanto. Conoscevo Bruce come un uomo dai nervi saldi e la volontà di ferro. Vederlo così sconvolto era, in se stesso, un fatto eccezionale. Gli passai i sigari e ne scelse uno, automaticamente.

Fu soltanto quando ebbe acceso il secondo che Bruce ruppe il silenzio. A quanto pareva, era tornato in sé. Una volta di più, riconoscevo in lui la persona decisa e sicura di sé di cui ero amico da tempo.

«Prague» disse infine «ho appena vissuto l'esperienza più diabolica e raccapricciante che possa capitare a un uomo. Non ho ancora deciso se avrò la forza di raccontartela, perché pensesti che sono impazzito. Non ti biasimerei, ma è tutto vero... Ogni parola di ciò che ti dirò.»

Fece una pausa drammatica, espirando anelli di fumo azzurro.

Sorrisi: quante storie fantastiche avevo ascoltato a quello stesso tavolo! Dev'esserci un lato della mia personalità che ispira confidenza, perché mi sono state raccontate tante avventure bizzarre che altri darebbero un pezzo della loro vita per poterle ascoltare. Eppure, a dispetto del mio amore per il fantastico e il rischioso e del mio desiderio di esplorare terre lontane o favolose, sono stato condannato a un'esistenza piatta, prosaica, priva di avvenimenti.

«Per caso, hai sentito parlare del professor Van Allister?» chiese Bruce.

«Vuoi dire Arthur Van Allister?»

«Certamente! Allora *lo conosci?*»

«Direi! Da anni. Da quando rinunciai alla cattedra di chimica all'università per aver più tempo da dedicare ai suoi esperimenti. L'ho persino aiutato a scegliere il progetto per il laboratorio insonorizzato che ha installato all'ultimo piano di casa. Da allora è tanto impegnato con i suoi dannati esperimenti da non aver più tempo per gli amici!»

«Forse ricordi, Prague, che quand'eravamo all'università mi occupavo di chimica a tempo perso.»

Annuii, e Bruce continuò:

«Circa quattro mesi fa ho perso il lavoro. Van Allister, attraverso il giornale, stava cercando un assistente e io risposi al suo annuncio. Si ricordava di me dai giorni dell'università e riuscì a convincerlo che conoscevo abbastanza la materia per superare qualunque esame.

«Aveva una giovane segretaria, una certa Miss Marjorie Purdy, tanto carina quanto efficiente, una specie di factotum. Ogni tanto dava una mano a Van Allister in laboratorio, e scoprii ben presto che la materia le interessava davvero, trafficava e faceva esperimenti per conto suo. In pratica, passava quasi tutto il tempo libero con noi a lavorare.

«Era naturale che avremmo finito col fare amicizia, e non passò molto tempo che cominciai ad appoggiarmi a lei perché

mi aiutasse negli esperimenti più difficili quando il professore era occupato. Non sbagliò una sola volta: quella ragazza si trovava a suo agio con la chimica come un pesce nell'acqua!

«Un paio di mesi fa, Van Allister fece dividere il laboratorio con un tramezzo e cominciò a lavorare per conto proprio. Ci disse che stava per dare inizio a una serie di esperimenti che, se fossero riusciti, gli avrebbero procurato fama durevole. Tuttavia, si rifiutò categoricamente di darci il più piccolo cenno su quello che stava per fare.

«Da allora, la signorina Purdy e io lo vedemmo sempre meno. A volte il professore se ne stava chiuso per giorni interi nella parte del laboratorio in cui lavorava e spesso non si faceva vedere neanche ai pasti.

«Questo significava che la ragazza e io avevamo più tempo libero. Ne guadagnò la nostra amicizia. Provavo un'ammirazione crescente per quella ragazza ordinata e in gamba che sembrava perfettamente felice di aggirarsi fra provette maleodoranti e sostanze sgradevoli, vestita di bianco dalla testa ai piedi inclusi i guanti di gomma.

«L'altro ieri, Van Allister ci ammise nel suo laboratorio.

«"Finalmente ce l'ho fatta" annunciò solennemente, mostrandoci un flacone che conteneva un liquido incolore. "Questa è la più grande scoperta chimica mai effettuata. Sto per darvene una dimostrazione. Bruce, ti piace portarmi un coniglio, per favore?"

«Tornai nel nostro laboratorio e presi uno dei conigli che tenevamo con altre cavie per gli esperimenti.

«Mise il piccolo animale in un contenitore di vetro e ne richiuse il coperchio. Poi infilò un imbuto in un foro del coperchio. Ci avvicinammo per osservare meglio l'esperimento.

«Stappò il flacone e iniziò a versare il contenuto dentro la prigione del coniglio.

«"Adesso vedremo se il mio lavoro è stato un successo o un fallimento!"

«Il liquido cominciò a colare lentamente attraverso l'imbuto, gocciolando dal contenitore sull'animale spaventato.

«La signorina Purdy soffocò un grido e io mi stropicciai gli occhi per essere certo che non mi avessero ingannato. Perché nel contenitore dove fino a qualche istante prima c'era un coniglio vivo e spaventato, *adesso vedevo soltanto un mucchietto di ceneri bianche e soffici!*

«Il professor Van Allister ci guardò con aria estremamente soddisfatta. Il suo volto era acceso di macabra esultanza e nei suoi occhi brillava una luce misteriosa, folle. Quando parlò, nella sua voce vibrava una nota di trionfo.

«"Bruce, e anche lei, signorina Purdy... è stato vostro privilegio assistere al primo esperimento riuscito con un preparato che rivoluzionerà il mondo. Come avete visto, esso riduce in finissima cenere qualsiasi corpo con cui entri in contatto, salvo il vetro! Un esercito equipaggiato con bombole di vetro piene di questa sostanza potrebbe distruggere il mondo! Spazzerebbe via legno, metallo, pietra, mattoni... *qualunque cosa!* E non lascerebbe più tracce di questo coniglio: soltanto un mucchietto di ceneri bianche e soffici."

«Guardai la signorina Purdy. Era diventata bianca come il camice che indossava.

«Osservammo Van Allister, che mise quanto era rimasto del coniglietto in una piccola bottiglia di vetro e la etichettò ordinatamente. Confesso che, quando mi congedò, ero alquanto sconvolto. Lo lasciammo solo dietro le porte ermeticamente chiuse del laboratorio.

«Una volta fuori, i nervi della signorina Purdy cedettero del tutto. Barcollò e sarebbe caduta se non l'avessi presa fra le braccia.

«Il contatto del corpo morbido e flessuoso contro il mio fu la classica goccia che fa traboccare il vaso. Dimenticai ogni prudenza e la strinsi forte al petto. La coprii di baci, cercando con le

mie le sue labbra rosse e piene, finché aprì gli occhi che riflettevano il mio stesso sentimento.

«Dopo quel dolcissimo intervallo tornammo nel mondo, rendendoci conto che il laboratorio non era il posto più adatto per abbandonarci ad ardenti effusioni. Tra l'altro, Van Allister avrebbe potuto uscire in qualunque momento dal suo eremo, e se ci avesse sorpresi a far l'amore nello stato d'animo in cui si trovava... non osavamo pensare alle conseguenze.

«Trascorsi il resto della giornata come in un sogno. Anche adesso mi meraviglio d'essere riuscito a fare quel che dovevo. Il mio corpo agiva automaticamente, come una macchina ben oliata, occupandosi di varie faccende, mentre la mia mente vagabondava in regni lontani di sogni deliziosi a occhi aperti.

«Marjorie era impegnata con il suo lavoro di segretaria, e finché non ebbi sbrigato le mie mansioni in laboratorio non la guardai una volta.

«Quella notte ci abbandonammo alle gioie della felicità che avevamo appena conquistato. Prague, non la dimenticherò mai! E il momento più bello di tutta la mia vita è stato quando Marjorie Purdy promise di diventare mia moglie.

«Ieri è stato un altro giorno di perfetta beatitudine. Io e la mia innamorata abbiamo lavorato per tutta la giornata fianco a fianco. Poi, un'altra notte d'amore. Se non sei mai stato innamorato dell'unica ragazza che fa per te, non puoi capire la felicità che ti prende solo a pensare a lei! E Marjorie ricambiava, centuplicava, la mia devozione. E mi si dava senza riserve.

«Oggi, verso l'ora di pranzo, siccome mi occorreva qualcosa per completare un esperimento, sono andato in farmacia.

«Quando sono rientrato, Marjorie era scomparsa. Ho cercato il suo cappello e il suo soprabito: spariti. Il professore non si era più fatto vedere dopo l'esperimento con il coniglio, ed era chiuso a chiave nella sezione di laboratorio in cui lavorava.

«Ho chiesto ai domestici, ma nessuno di loro aveva visto Marjorie lasciare la casa, né c'era un messaggio per me.

«Col passar delle ore, era ormai pomeriggio, diventavo sempre più nervoso. È scesa la sera, ma ancora nessuna traccia della mia cara bambina.

«M'ero completamente dimenticato del lavoro. Andavo su e giù nella mia stanza come un leone in gabbia. Ogni trillo del telefono o squillo del campanello riaccendevano le mie vacillanti speranze di avere sue notizie, per lasciarmi poi più deluso di prima. Un minuto mi sembrava un'ora; un'ora un'eternità!

«Buon Dio, Prague! Non puoi immaginare quanto abbia sofferto. Dai vertici dell'amore stavo affondando nei peggiori abissi della disperazione. E, nel frattempo, immaginavo ogni sorta di terribile disgrazia che avrebbe potuto abbattersi su di lei. Ma ancora non una parola da Marjorie.

«Mi sembrava fosse trascorsa una vita intera, ma l'orologio diceva che erano soltanto le sette e mezzo quando il maggiordomo mi ha avvertito che Van Allister chiedeva di me in laboratorio.

«Non ero certo in vena di esperimenti, ma fintanto che restavo sotto il suo tetto era lui il padrone e dovevo obbedirgli.

«Il professore si trovava in laboratorio e la porta era socchiusa. Mi ha chiamato e sono entrato nella stanzuccia.

«Nello stato mentale in cui mi trovavo, la mia mente ha fotografato ogni particolare della scena che mi si è presentata davanti agli occhi. Al centro della stanza, su un tavolo dal ripiano di marmo, c'era un enorme contenitore di vetro a forma di bara. Era pieno fino all'orlo del liquido incolore che Van Allister aveva usato due giorni prima.

«Sulla sinistra, posata su uno sgabello, c'era una scatola di vetro con un'etichetta incollata da poco. Non sono riuscito a reprimere un brivido, perché mi sono accorto che era colma di soffici e bianche ceneri. Allora ho visto qualcosa che m'ha fatto quasi fermare il cuore...

«Su una sedia, in un angolo, c'erano il cappello e il soprabito della ragazza che si era promessa a me per la vita, e che io avevo giurato di amare e proteggere per sempre.

«I miei sensi erano paralizzati, il mio animo travolto dall'orrore, perché in un lampo ho capito che c'era una sola spiegazione: *le ceneri in quel contenitore erano di Marjorie Purdy!*

«Per un attimo il mondo si è fermato, per un lungo, terribile attimo; poi qualcosa nella mia mente ha ceduto e sono uscito di senno: pazzo, sono diventato completamente pazzo!

«Subito dopo il professore e io abbiamo ingaggiato una lotta disperata. Per quanto anziano, possedeva una forza quasi uguale alla mia e aveva il vantaggio di un formidabile autocontrollo.

«Poco per volta, è riuscito a trascinarsi sempre più vicino alla bara di vetro. Ancora pochi istanti e le mie ceneri si sarebbero aggiunte a quelle della ragazza che avevo amato. Ho inciampato sullo sgabello e le mie dita si sono strette sul contenitore delle ceneri. Con uno sforzo sovrumano, l'ho sollevato alto sulla mia testa, colpendo con inaudita violenza il cranio del professore. Ha lasciato subito la presa e si è afflosciato privo di sensi sul pavimento.

«Sempre in preda al mio folle impulso, ho sollevato il corpo immobile del professore e con molta cautela, per evitare di spandere il liquido micidiale, l'ho deposto nel contenitore della morte!

«In un attimo, tutto era finito. Liquido e professore erano scomparsi e al loro posto c'era un mucchietto di soffici ceneri bianche.

«Quando l'ira che mi ottenebrava la mente è sbollita, mi sono trovato faccia a faccia con la terribile verità. Avevo commesso un omicidio. È scesa su di me una calma innaturale: sapevo che non c'era nessuna prova a mio carico, a parte il dettaglio che ero stato l'ultimo a rimanere solo con il professore. Per il resto, c'erano soltanto ceneri!



«Ho preso cappello e giacca, ho detto al maggiordomo che il professore non voleva essere disturbato e che io, per quella sera, sarei uscito. Una volta all'aperto, il mio autocontrollo si è disintegrato. Avevo i nervi a pezzi. Non saprei neanche dirti dove sono andato, ho vagabondato senza meta qua e là, finché, poco tempo fa, mi sono trovato davanti alla porta del tuo appartamento.

«Prague, avevo bisogno di parlare con qualcuno, di liberarmi del peso che tortura la mia mente. Sapevo di poter contare su di te, vecchio mio, così t'ho raccontato tutta la storia. Adesso puoi fare di me ciò che vuoi... adesso che Marjorie se n'è andata.»

La voce di Bruce era incrinata dalla commozione e si spezzò quando nominò la ragazza che aveva amato.

Mi chinai, appoggiandomi al ripiano del tavolo, e scrutai gli occhi della figura goffa e dinoccolata che sedeva tristemente davanti a me. Poi mi alzai, indossai giacca e cappello e mi avvicinai a Bruce. S'era coperto il volto con le mani ed era scosso da singhiozzi soffocati.

«Bruce!»

Malcolm Bruce alzò gli occhi.

«Bruce, ascoltami. *Sei sicuro che Marjorie Purdy sia morta?*»

«Sono sicuro che...»

Alla mia domanda spalancò gli occhi e si raddrizzò immediatamente sulla sedia.

«Hai capito bene» continuai. «Sei proprio certo che le ceneri nel contenitore di vetro fossero di Marjorie Purdy?»

«Ecco... io... Prague, dove vuoi arrivare?»

«Semplicemente al fatto che non ne sei sicuro. Hai visto il cappellino e il soprabito della ragazza e sei saltato a certe conclusioni, forse affrettate visto lo stato d'animo in cui ti trovavi. Hai pensato: "Queste devono essere le ceneri della ragazza scomparsa... Il professore ha fatto un esperimento anche con

lei...", e via di questo passo. Coraggio, cosa ti ha *detto* Van Allister?»

«Non so cos'abbia detto. Ti ripeto che ero fuori di me, *pazzo!*»

«Allora vieni con me. Se lei non è morta, dev'essere da qualche parte in quella casa, e se è lì, la troveremo!»

Prendemmo un taxi e poco dopo il maggiordomo ci faceva entrare in casa Van Allister. Bruce mi fece strada fino al laboratorio, di cui possedeva le chiavi. La porta della stanza dove lavorava Van Allister era ancora socchiusa.

Mi guardai intorno. A sinistra, vicino alla finestra, c'era una porta chiusa. Mi avvicinai subito e tentai la maniglia, ma inutilmente.

«Cosa c'è, di là?»

«Una specie di sgabuzzino dove il professore tiene le sue apparecchiature».

«Fa lo stesso. Bisogna aprire questa porta» risposi torvamente.

Feci uno o più passi indietro e sferrai una pedata contro la porta, poi una seconda, poi un'altra ancora, finché non riuscii finalmente a scardinarla.

Bruce, con un grido soffocato, corse nello sgabuzzino, precipitandosi verso un enorme armadio di mogano. Con dita febbrili, scelse una chiave nel mazzo che stringeva, la infilò nella serratura e spalancò le ante.

«È qui, Prague! Presto, tiriamola fuori per farle respirare!»

Lo aiutai a trasportare il corpo svenuto della ragazza nel laboratorio. Bruce preparò in fretta e furia un intruglio che riuscì a farle ingoiare. Dopo qualche secondo la ragazza aprì gli occhi, lentamente.

Il suo sguardo sconcertato si posò sul volto di Bruce e riconoscendolo nei suoi occhi brillò una luce di gioia improvvisa. Quindi assaporata la gioia d'essersi ritrovati, la ragazza ci raccontò la sua versione dei fatti.

«Dopo che Malcolm è uscito, questo pomeriggio, il professore mi ha chiamato nel suo laboratorio privato. Poiché accadeva spesso che mi volesse con sé per una cosa o per l'altra, non ho certo attribuito un particolare significato al fatto che mi avesse chiamata, e, per guadagnare tempo, ho portato con me cappellino e soprabito. Ha chiuso la porta della stanzetta e, senza dire una parola, mi ha aggredita alle spalle. Naturalmente ha avuto subito ragione di me, e mi ha legato mani e piedi. Non mi ha imbavagliata perché, come sapete, il laboratorio è insonorizzato.

«Poi ha fatto uscire da non so dove un grosso Terranova, lo ha ridotto in cenere davanti ai miei occhi e ha messo le sue ceneri in una scatola di vetro, posandola su uno sgabello in laboratorio.

«Quindi è entrato nello sgabuzzino e ha preso la bara di vetro dall'armadio dove mi avete trovata. O almeno, tale mi è sembrata in quegli istanti di terrore. Poi l'ha riempita fino all'orlo con il suo orribile liquido.

«A quel punto m'ha spiegato che gli restava ancora una cosa da fare, e cioè... sperimentarlo su un essere umano!»

Rabbrividi al ricordo.

«Si è poi dilungato» proseguì la ragazza «sul grande privilegio di cui gode chi sacrifica la vita per una simile causa. Infine, con molta calma, mi ha informato che aveva scelto proprio te, Malcolm, come cavia per il suo esperimento. Io avrei dovuto fungere da testimone! A questo punto sono svenuta.

«Il professore doveva temere l'intrusione di qualcuno, perché l'ultima cosa che ricordo è d'essermi svegliata dentro l'armadio dove mi avete trovata. Mi sentivo soffocare! Mi riusciva sempre più difficile respirare, Malcolm... e pensavo alle ore felici che abbiamo trascorso insieme in questi giorni. Mi chiedevo cosa avrei fatto se tu fossi morto! Ho pregato che uccidesse me, piuttosto. I polmoni mi dolevano, la gola s'era fatta sempre più secca... poi tutto è diventato nero.

«E finalmente mi sono svegliata trovandomi qui con te, Malcolm.» La sua voce si era ridotta a un bisbiglio roco e nervoso. «Dove... dov'è il professore?»

Bruce, senza dire una parola, la condusse nel laboratorio. Lei rabbrivì quando vide la bara di vetro. Sempre in silenzio, lui si avvicinò alla bara e, prendendone un pugno di bianche, soffici ceneri, le lasciò scorrere lentamente fra le dita.